



## Volume fotografico La Roma di ieri nelle immagini del grande cinema

Il cinema italiano e Roma sono due entità quasi sovrapponibili, tanto massiccia è la presenza della Città Eterna nei film girati nel nostro Paese. Sfondo necessario e ineluttabile, Roma è un set così ricorrente che Woody Allen non ha potuto che ambientare a Roma la sua pellicola «italiana» e intitolarla «To Rome With Love». E Roma, da sempre, è per intero un set: lo è nelle zone centrali e, in modo forse ancor più potente, nelle

periferie, in quei margini ampi e inesplicabili ove la campagna s'incide nella metropoli e il cemento lambisce ruderi millenari. Mauro D'Avino e Lorenzo Rumori hanno curato un magnifico libro, «Roma, si gira! Gli scorci ritrovati del cinema di ieri» (Ed. Gremese, pp. 192, euro 16,90), in cui un gran numero di fotogrammi di film degli anni '40, '50 e '60 è posto a confronto con fotografie di oggi. Le trasformazioni di molti

luoghi impressionano (e merito degli autori è appunto non aver trascurato le periferie), ma le foto recenti mostrano come Roma abbia serbato, malgrado tutto, la sua natura di «capriccio», di vertiginoso ibrido in cui convivono storie, epoche e stili tra loro alieni. Una sorta di sogno (o di incubo) che il cinema fissa e rende riproducibile.

GIUSEPPE POLLICELLI

## Adelchi Battista

# Il fascismo raccontato minuto per minuto

Premio Hemingway a «Io sono la guerra», romanzo che cambia il modo di narrare la storia grazie a una ricca documentazione

PAOLO BIANCHI

Un nuovo modo di scrivere la storia. È quello che potrebbe aver creato Adelchi Battista, quarantacinquenne di Campobasso, scrittore per il teatro, la radio e la televisione, il quale ha appena pubblicato per Rizzoli il romanzo storico *Io sono la guerra* (pp. 528, euro 22), vincitore oggi a Lignano Sabbiadoro del premio Hemingway per la narrativa (gli altri vincitori sono Fiorenza Sarzanini del *Corriere della Sera* per la carta stampata, Andrea Pampanara, vicedirettore del Tg5 per il giornalismo radio-televisivo, Raffaele Liucci per la saggistica).

Il volume di Battista inizia il 23 giugno del 1943 e termina il 25 luglio. Siamo nella Seconda guerra mondiale. Gli inglesi, attraverso una ricognizione fotografica, scoprono che alla base di Peenemünde, sul Baltico, un sito di sperimentazione e sviluppo missilistico, i tedeschi stanno mettendo a punto i micidiali missili V2. Da questo momento in poi la storia è narrata attraverso l'alternarsi di documenti. L'autore, con una ricerca durata cinque anni, ha recuperato tutto quello che era disponibile: carte, stenografie delle riunioni, disegni diplomatici. «E anche testimonianze diaristiche, se pur meno attendibili, intercettazioni telefoniche, e il cosiddetto "rumore di fondo", la pubblicità e i pettegolezzi che aiutano però a costruire letterariamente i personaggi», ci spiega.

L'andamento della prosa e il ritmo sono quelli di un romanzo. Ma i particolari sono tratti da fonti diverse, alte e basse, non ultimo, per fare un esempio, un mattinale dei Carabinieri di giovedì 24 giugno: «A Castellammare di Stabia sequestrati 264 chili di patate, denunciate 5 persone per acquisti clandestini. A San Pietro in Vincoli di Ravenna l'Arma ha denunciato Serafino Massi per acquisto clandestino di 65 chili di grano, 68 di farina, 8 litri d'olio. A Vermigliano di Potenza macellazione clandestina. Sempre a Potenza, detenzione illecita di 6 paia di scarpe di gomma, 3 rocchetti di filo.

A Vercelli 11 persone denunciate per acquisto clandestino di chilogrammi 116 di riso, detenzione illecita di 11 chili d'olio;



TRA LA FOLLA

Un'immagine di Benito Mussolini assieme a un giovane fascista Olycom

488 uova sequestrate...». Una realtà quotidiana ben diversa dalla retorica della marcia su Roma.

**Dove ha trovato Tutta la documentazione?**

«Nelle biblioteche, negli archivi americani e inglesi digitalizzati e online (è incredibile quanto materiale si trovi), e grazie ad amici professori di storia che mi hanno procurato libri degli anni Cinquanta ormai fuori catalogo».

**Che cosa vuole dimostrare scrivendo in questo modo, solo attraverso i documenti «veri»?**

«Non voglio dimostrare nulla, soltanto mostrare. Il mio desiderio più grande è raggiungere un tipo di memoria non compromesso dall'ideologia. Solo fatti, privi di quel bavaglio ideologico che ha finito per aprire ferite e spaccature, fino a oggi. Ho cercato di mostrare gli episodi così come si sono susseguiti e non in ordine secondo la visione ideologica».

**Pensa di esserci riuscito?**

«Non so se ci sono riuscito. Fino al 25 luglio è sicuramente possibile. Ma adesso sto lavorando sulla parte successiva, che andrà dal 25 luglio al 12 settembre, con la liberazione di Mussolini. E qui non so se ci riuscirò. Intorno all'8 settembre non c'è più una chiara condivisione su come siano andati i fatti».

**Che intenzioni aveva quando ha cominciato questo lavoro?**

«All'inizio mi avevano chiesto di scrivere un monologo sulle Fosse Ardeatine. Ho cominciato di lì. Poi ho continuato ad accumulare appunti su appunti, ma senza l'idea della pubblicazione. Era un lavoro che facevo per me. E sono caduto in questo vortice di documentazione».

**Aveva già una forte conoscenza storica?**

«Non direi. Ho studiato Scienze Politiche fino a pochi esami dalla fine, poi ho scritto molto per il teatro, la radio e la tv. Ho vissuto a Roma, ma adesso sto tornando a Campobasso, la mia città d'origine. In questo caso a un certo punto mi sono trovato con una mole di materiale pari al doppio di quello che è diventato infine *Io sono la guerra*».

Potrebbe trattarsi insomma di un piccolo o grande caso letterario. Non perché il libro di Battista offra appiglio a teorie revisioniste, ma per una originale questione di metodo. La parte del leone, in questo caso, la fa anche l'estrema disinvoltura di Battista nel muoversi attraverso i labirinti di Internet. Cultore della Rete, ammette che se avesse dovuto visitare di persona tutte le biblioteche da cui ha tratto documentazione, non gli sarebbero bastati né il tempo né i soldi.



Una volta il capo del personale venne giù al Cremlino e disse che non c'era affatto polvere lì dentro. (...) Ricordo che aveva un cappello nero, di feltro. Un operaio glielo sfilò dalla testa e lo posò su una macchina

GIAMPIERO ROSSI  
IN «LA LANA DELLA SALAMANDRA»



Una volta il capo del personale venne giù al Cremlino e disse che non c'era affatto polvere lì dentro. Ricordo che aveva un cappello nero di feltro. Un operaio glielo sfilò dalla testa e lo posò su una macchina

ROBERTO SAVIANO  
A «QUELLO CHE (NON) HO»



### La querela milionaria

## Quanti silenzi imbarazzati su Roberto il censore

Nemmeno una riga. Silenzio totale, bocche e penne cucite. Roberto Saviano ha chiesto 4,7 milioni di euro a un gruppetto di giornalisti, editori e studiosi che avevano osato scrivere di lui, ma per alcuni dei maggiori quotidiani italiani la notizia non merita di essere portata all'attenzione dei lettori.

Saviano vuole soldi da Marta Herling, autorevole studiosa, colpevole di aver spedito una lettera al *Corriere del Mezzogiorno* in cui gli rimproverava di aver spacciato per vero (anche se vero non era) un episodio riguardante Benedetto Croce, di cui è nipote. Saviano vuole soldi dall'editore del *Corriere del Mezzogiorno*, colpevole di pubblicare un giornale che ha dato spazio alla Herling. Saviano vuole soldi dalla Rai e da Gennaro Sangiuliano, vicedirettore del Tg1, reo di aver realizzato un servizio sul caso.

Ieri la Federazione nazionale della stampa ha invitato Roberto a «ritirare la querela», spiegando di essere contraria alle «cause temerarie con richieste di risarcimenti esorbitanti». Però su *Repubblica* la notizia non c'è. Eppure, ai tempi del governo Berlusconi, il giornale di Ezio Mauro conduceva feroci battaglie contro il Cavaliere che voleva «imbavagliare» i media. Ma visto che è Saviano a cercare di tappare la bocca a un cronista, l'episo-

dio non è degno di citazione. Comprensibile, dopo tutto. Saviano è una delle firme principali di *Repubblica*. Proprio in questi giorni, in allegato al quotidiano, è in vendita il volume che raccoglie gli interventi di Roberto a *Vieni via con me*, compreso quello su Croce contestato da Marta Herling. Dunque, bisogna far silenzio.

Ma la storia dei 4,7 milioni di euro non c'è nemmeno sulla *Stampa*. Come mai? Beh, magari sarà perché Massimo Gramellini, vicedirettore del giornale torinese, è stato ospite fisso nella trasmissione di Saviano appena andata in onda su La7. Sai, se ti invita mica puoi criticarlo. Peccato che a *Quello che (non) ho* sia stato chiamato anche Marco Travaglio e nonostante ciò il *Fatto* la notizia della richiesta di risarcimento l'ha pubblicata (chissà, forse l'anno prossimo Travaglio non sarà più convocato in studio).

Silenzio assoluto anche sull'*Unità*, dove in compenso è apparsa una paginata di intervista a Fabio Fazio, a celebrare il successo del programma co-condotto con Robertino.

Saviano intende silenziare a colpi di citazioni milionarie una parte della stampa italiana. Quanto all'altra parte, ricorrere agli avvocati non gli serve: si riduce al silenzio da sola.

FRANCESCO BORGONOVO

### IL SUCCESSO

Nella foto, lo scrittore Roberto Saviano, fresco di conduzione di «Quello che (non) ho», andato in onda su La7 con ascolti oltre il 12 per cento Olycom

aveva scritto una mail chiedendo di poter ricevere materiale. I documenti gli sono stati inviati e, secondo Alket Aliu, lo scrittore li ha poi utilizzati senza mai far riferimento alla fonte.

Mancata citazione anche nel caso dello «scoop» sulla partecipazione della figlia del boss Gaetano Marino a un programma di Rai2 condotto da Lorena Bianchetti. Saviano ne scrisse su Facebook e fu poi ripreso dai giornali. Ma non disse che la notizia era stata pubblicata dal *Giornale di Napoli*, dove probabilmente l'aveva letta. Infine, appunto, c'è la vicenda riguardante Benedetto Croce, di cui abbiamo scritto ieri. In un monologo di *Vieni via con me*, Roberto citò un aneddoto sul filosofo napoletano, il cui padre morì tra le macerie dopo il terremoto di Casamicciola, a fine '800. Il padre di Croce, ha scritto Saviano, disse a Benedetto: «Offri centomila lire a chi ti salva». Secondo Marta Herling, nipote del filosofo, la storia è falsa, e l'autore di *Go-morra* l'avrebbe semplicemente scovata su internet, copiandola senza preoccuparsi di verificarla. In questo caso, Saviano ha pensato di risolvere la vicenda in tribunale, nel modo che sappiamo. Qualcosa ci dice che con Rossi non farà altrettanto.